Rassegna del 25/05/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	**3**	Nella manovra "sacrifici pesanti"	**Pesole Dino**	1
SOLE 24 ORE	**5**	Immobili fantasma da regolarizzare entro il 31 dicembre	**Fossati Saverio**	3

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	**5**	Controlli incrociati sui redditi - Redditometro con soglia del 20%	**Mobili Marco**	4
GIORNALE	**2**	Ecco la verità sull'evasione - La verità sul fisco il Nord paga le tasse il Mezzogiorno no	**Mattioni Guido**	6
REPUBBLICA	**2**	Fmi: Italia vulnerabile, riformare le pensioni	**Polidori Elena**	9
SOLE 24 ORE	**41**	Nei conti bancari sofferenze in crescita - Istituti italiani solidi, ma nel corso del 2009 profitti in calo del 22%	**Bocciarelli Rossella**	10
SOLE 24 ORE	**41**	Bruxelles studia una tassa sulle banche europee - Bruxelles studia una tassa sul credito	**...**	12
CORRIERE DELLA SERA	**8**	Il Pdl dopo le proteste apre sulle intercettazioni - Intercettazioni, intesa nel Pdl: le norme saranno modificate	**Martirano Dino**	13

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	**5**	La Nota - Una manovra in bilico tra liti europee e appelli bipartisan	**Franco Massimo**	15
GIORNALE	**1**	Il vero nodo è quello dell'Iva - La partita vera si gioca sull'Iva: meno contante e controlli sui conti	**Forte Francesco**	16
LIBERO QUOTIDIANO	**8**	Le tre regole d'oro della finanziaria perfetta	**Geronimo**	17

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	**6**	Professionisti, la riforma torna al "via"	**Trovato Isidoro**	18
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	**26**	Moda e cibo, allarme falsi "Fatturano più del Made in Italy"	**...**	19
AVVENIRE	**24**	Alimentare, il pane fresco piace sempre di più. I consumi però calano	**...**	21

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

Interventi duri. Per il sottosegretario alla presidenza va evitato il rischio della Grecia

Il capo dello Stato. Oggi l'incontro con Obama alla Casa Bianca

Nella manovra «sacrifici pesanti»

Letta: saranno temporanei - Confronto teso nel Pdl: pronto il testo, stasera il varo

LE ULTIME TAPPE

Il confronto nel Pdl
Ieri pomeriggio il ministro Giulio Tremonti ha illustrati i contenuti del decreto alla Consulta economica del Pdl

L'incontro con le regioni
Un primo incontro con i rappresentanti delle regioni è già avvenuto ieri sera, mentre per questa mattina ne è previsto un altro allargato anche agli enti locali

L'incontro con le parti sociali
Ieri la manovra è stata illustrata a Rete Imprese Italia che raggruppa, oltre a Confcommercio, la Cna, Confesercenti, Casartigiani e Confartigianato. Oggi è previsto l'incontro con la altre parti sociali: Confindustria, le centrali cooperative e i sindacati

Il Consiglio dei ministri
Il Consiglio dei ministri che esaminerà la manovra di finanza pubblica è convocato per oggi alle ore 18.00. All'ordine del giorno il decreto legge con le "misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e la competitività economica"

La firma di Napolitano
Il capo dello stato è in visita a Washington fino a domani. La sua firma al testo del decreto è certamente esclusa prima di giovedì vista la complessità delle misure affrontate e del loro impatto

Giovedì il vertice Ocse
Il ministro dell'Economia sarà a Parigi il 27 maggio per la riunione ministeriale dell'Ocse. In quella sede presenterà i contenuti essenziale della manovra correttiva e il suo impatto sui saldi

IL DECRETO
Stamattina presentato ad autonomie locali e parti sociali il menu da 24 miliardi nel biennio più 3 di oneri da rifinanziare

IL CONFRONTO
Tempi rapidi come voleva Tremonti, ma con il passaggio politico collegiale sollecitato dal partito Bersani: mi aspetto un pasticcio

Dino Pesole
ROMA

Esposizione preliminare, questa mattina, della manovra correttiva biennale alle autonomie locali e alle parti sociali, preceduta ieri sera dalla riunione della Consulta economica del Pdl nel corso della quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha esposto i contenuti del decreto ormai in dirittura d'arrivo. Al termine dell'incontro, è giunto un sostanziale via libera alla manovra, che sarà «equa ma comunque impegnativa» secondo il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. L'accelerazione voluta da Tremonti, e per molti versi subita dallo stesso premier Silvio Berlusconi, con alcuni mal di pancia all'interno della stessa maggioranza, consentirà al Consiglio dei ministri convocato nel tardo pomeriggio di varare la manovra. Si tratta - osserva con una certa schiettezza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta - di una serie di sacrifici molto pesanti, molto duri che siamo costretti a prendere spero in maniera provvisoria per salvare il nostro paese dal rischio Grecia».

Il passaggio politico all'interno della maggioranza è stato chiesto espressamente dal Pdl e condiviso da Berlusconi, che ha invocato maggiore collegialità nella messa a punto di una manovra che comunque si annuncia imponente: 24 miliardi nel biennio 2011-2012, secondo quanto ha reso noto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti. A tale importo si aggiungerebbero circa 3 miliardi di oneri da rifinanziare per l'anno in corso, tra cui i fondi per le missioni internazionali valutati in 500 milioni. La correzione del deficit è pari allo 0,8% del Pil nel 2011 (12 miliardi) e di altrettanto nel 2012, così da ridurre l'anno prossimo il deficit al 3,9%, contro il 5% atteso a fine 2010. Nel 2012 si dovrebbe scendere al 2,7 per cento.

È il percorso chiesto da Bruxelles fin dal scorso dicembre e sottoscritto da Tremonti nell'aggiornamento del programma di stabilità di gennaio e nella «Relazione unificata» di fine aprire. «Non ci saranno nuove tasse né condoni», assicura Bonaiuti. «Nessuno metterà le mani in tasca ai cittadini e non ci sarà macelleria sociale», anche se anche per il nostro paese è giunta «l'ora dei sacrifici. In un periodo di riduzione generale delle spese è giusto che chi guadagna di più dia un segnale equo al paese».

Prima del confronto serale con il Pdl, Tremonti ha incontrato i vertici di "Rete imprese Italia", che raggruppa Confcommercio, Cna, Confesercenti, Casartigiani e Confartigianato. «Tutti devono fare la loro parte», ha osservato il presidente Carlo Sangalli. Il ministro ha ribadito che nella manovra «non è previsto alcun aumento di tasse e non vi sarà il condono edilizio», secondo quanto riferito dallo stesso Sangalli.

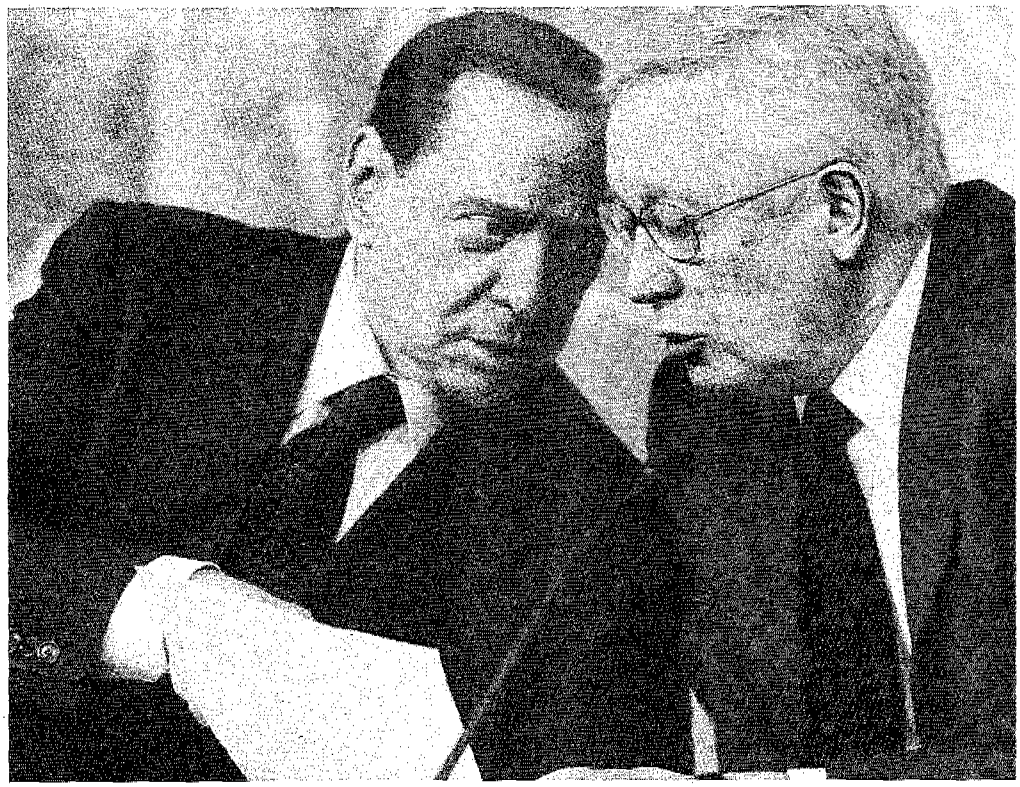
Tra le novità annunciate dal ministro dell'Economia alla consulta del Pdl, una norma che destina le risorse provenienti dal taglio alle spese degli organi costituzionali, Camera e Senato, a potenziare i fondi per la cassa integrazione. Sarà possibile inoltre porre un pedaggio su tratti stradali che connettano con le autostrade e sarà dimezzato il contributo di un euro a cittadino diretto ai partiti per l'elezione alla Camera. Gli enti previdenziali provvederanno all'acquisto di immobili adibiti ad ufficio in locazione passiva alle amministrazioni pubbliche. Resta tuttora sub iudice la possibilità di introdurre un ticket sanitario per le prestazioni specialistiche.

Al termine dell'esposizione al Pdl, nuovo incontro con le regioni (dopo quello di ieri sera) in preparazione del confronto fissato per questa mattina. Per il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri la manovra «non sarà dolorosa per la gran massa degli italiani. Certo, chi ha di più come i politici, dovrà sopportare un peso maggiore. L'intervento servirà a rimettere i conti in linea. L'obiettivo della maggioranza resta quello di abbassare le tasse nel corso della legislatura».

Dall'opposizione giunge l'invito a Berlusconi perché sia proprio lui - osserva per il Pd Piero Fassino a «metterci la faccia sulla manovra». «Mi aspetto un pasticcio», aggiunge il segretario Pier Luigi Bersani. La correzione «è doverosa per le condizioni in cui si trova il paese», commenta il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Oggi la manovra. Il premier Silvio Berlusconi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

Immobili fantasma da regolarizzare entro il 31 dicembre

Saverio Fossati

Ci sarà tempo fino al 31 dicembre per mettere in regola gli immobili fantasma, con sanzioni ridotte a un terzo. Poi scatterà la tenaglia Agenzia del territorio-comuni per scovare gli irriducibili, e la sanzione salirà a un terzo del valore catastale (cioè dal 15% al 25% del valore di mercato).

Questi, stando alle voci che circolano all'Economia, i connotati della "regolarizzazione catastale". Con un'incognita, la regolarizzazione urbanistica del mattone emerso, finora tenuta pudicamente in sospeso: «Il problema – dicono all'Economia – semmai è dei comuni». Ma questo è il vero fantasma che si aggira per la penisola. Solo a parlare di condono edilizio gli scudi si alzano. L'Ance auspica che «non ci siano ripensamenti sull'ipotesi di eliminare dalla manovra una sanatoria edilizia generalizzata». Rassicurazioni sono state date a Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia, al termine dell'incontro di ieri con Giulio Tremonti: «Sento di poter dire che il condono non ci sarà».

Eppure, nonostante il gioco delle parti tra l'Economia, che rivolge la sua attenzione al solo problema fiscale, e i comuni, che dicono di non poter concedere nulla alle costruzioni abusive, il nodo è tutto lì. Come anticipato dal Sole 24 Ore già due anni fa, quando cominciava l'operazione di raccolta dei dati e sovrapposizione di mappe e rilievi aerei. Era evidente che chi non aveva dichiarato le case al catasto, molto spesso, non lo aveva fatto solo per evadere le imposte (Ici, Irpef, tassa rifiuti) ma soprattutto perché lì non avrebbe potuto costruire. In parte, certo, si tratta di edifici o ampliamenti che sarebbero stati leciti e per i quali i proprietari hanno scelto di evitare anche il pagamento degli oneri. Ma, anche a fare una tara abbondante, dato che stiamo parlando di 1,4 milioni di unità immobiliari tra abitazioni, box, capannoni e magazzini, se il governo vuole ottenere sei miliardi e i comuni contano sulla tassazione annuale, non c'è via d'uscita dalla china della sanatoria urbanistica, più o meno mascherata. In caso contrario, una sanatoria solo fiscale sarebbe semplicemente un'autodenuncia. E allora chi la farebbe? Nessuno. Tanto che già si parla di sistemare la faccenda in sede di conversione del decreto legge, facendo passare il condono in Parlamento.

Un aspetto positivo, almeno, c'è. Oggi i comuni e l'Economia, attraverso l'agenzia del Territorio, dispongono di un patrimonio inestimabile: la mappa del territorio vera e aggiornata. Questo potrebbe anzitutto impedire il rush finale delle case abusive, costruite nel periodo dal varo del provvedimento di sanatoria all'ultimo giorno utile per chiedere la regolarizzazione. Se venisse aggiornata, facendo finalmente funzionare il modello unico digitale per l'edilizia (cioè la denuncia simultanea al comune e al catasto di ogni modifica all'immobile), questa mappa consentirebbe di scoprire in tempo reale gli abusi. Con un controllo non troppo complesso, sovrapponendo qualsiasi google map o altra rilevazione satellitare, ogni immobile "nuovo" emergerebbe immediatamente.

RISTRUTTURAZIONI
Allo studio anche un giro di vite contro la mancata denuncia da parte delle imprese dei guadagni legati agli sgravi del 36%

Il governo, intanto, ha rilevato anche un'altra forma di evasione immobiliare su cui intervenire: quella sui lavori di recupero edilizio con detrazione del 36 per cento. Molte imprese, nonostante l'obbligo di bonifico, non denunciano i guadagni (evadendo le imposte sui redditi) o non registrano le fatture emesse (evadendo l'Iva). I dati, anticipati al Sole 24 Ore dal nucleo speciale Entrate della Guardia di Finanza, sono allarmanti (e in crescita): con un'indagine mirata su 1.045 casi selezionati, sono emersi, per il 2009, 619 evasori totali, con 36 milioni di Iva evasa e una base imponibile da recuperare di 280 milioni. L'idea del governo è di far effettuare alle banche, presso cui è stato fatto il bonifico, una ritenuta del 20% sull'importo, in modo da mettere subito nell'angolo gli evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1.045
Le posizioni esaminate
La GdF ha distillato queste imprese dopo aver studiato i dati informatizzati relativi alle «comunicazioni inizio lavori» del 36% per il 2009. Sono 619 gli «evasori totali» scoperti

36 milioni
Iva evasa
Le fatture emesse ma non registrate

280 milioni
La base imponibile
Le imposte dirette evase assommano almeno a 70 milioni


Redditometro con soglia del 20%

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

La manovra. Accertamenti automatici se le spese superano del 20% il dichiarato - Tracciabilità dei pagamenti oltre i 5mila euro

Controlli incrociati sui redditi

Letta: sacrifici duri, speriamo temporanei - Napolitano: ora serve equità

C'è un restyling del redditometro e degli accertamenti sintetici nel "pacchetto fiscale" della manovra correttiva da 24 miliardi di euro per il biennio 2011-2012 che oggi pomeriggio verrà approvata dal Consiglio dei ministri. In particolare si prevede che gli accertamenti da redditometro scatteranno quando il reddito atteso dal fisco in base alle spese sostenute dal contribuente sarà superiore al 20% di quello dichiarato. Confermato che i nuovi elementi di calcolo della capacità contributiva verranno determinati con l'analisi di più contribuenti differenziati in base al nucleo familiare e all'area territoriale. La soglia per la tracciabilità dei pagamenti scende da 12.500 euro a 5-7mila euro. Ieri il ministro Giulio Tremonti ha illustrato le misure alla consulta economica del Pdl, che ha dato il via libera. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha parlato di sacrifici duri «che siamo costretti a prendere, spero in maniera provvisoria», mentre il capo dello stato, Giorgio Napolitano, ha sottolineato che ora serve equità.

Servizi ▸ pagine 2-7

Contribuenti. Tra verifica e cartella si riducono i tempi di contestazione

Edilizia. Riduzione delle sanzioni a un terzo Si allontana l'ipotesi del condono generalizzato

Redditometro con soglia del 20%

Per scostamenti superiori scatta l'accertamento - Tracciabilità oltre 5/7mila euro

PIÙ CONTROLLI
La quota di partecipazione dei comuni nella lotta all'evasione sale al 33% Fatture telematiche oltre i 3mila euro

Marco Mobili
ROMA

La manovra riscrive gli accertamenti sintetici e il redditometro. La spia rossa dell'evasione sulle persone fisiche sottoposte a controllo con i due strumenti si accenderà quando il reddito accertato risulterà superiore al 20% del reddito dichiarato al fisco (oggi è del 25%). Non solo.

Il restyling del redditometro non si ferma qui. Per legge, e non più per circolare o risoluzione, verrebbe disposto a chiare lettere che gli uffici dell'amministrazione finanziaria che utilizzeranno l'accertamento sintetico o il redditometro saranno "obbligati" a invitare il contribuente a fornire dati, notizie e tutto ciò che possa provare o giustificare le ragioni dello scostamento di un quinto tra il reddito atteso dal fisco, in base alle spese sostenute, e quello denunciato all'amministrazione. In sostanza, il contraddittorio tra contribuente e fisco diventerà obbligatorio e sarà destinato a sfociare nell'accertamento con adesione.

L'intervento messo a punto e su cui oggi si scioglieranno le ultime riserve con il via libera alla manovra biennale, dovrebbe accogliere anche un'altra novità attesa da operatori e contribuenti. Si tratta della possibile cancellazione dei cosiddetti «incrementi patrimoniali»: gli uffici oggi fanno riferimento ai redditi conseguiti nell'anno e nei quattro anni precedenti per l'acquisto di determinati beni che aumentano la consistenza patrimoniale del contribuente. In questo modo, ad esempio, oggi un immobile preso a riferimento ai fini del redditometro finisce per "pesare" due volte, una come incremento patrimoniale e una con i coefficienti moltiplicatori che vorrebbero rappresentare la capacità di mantenere il bene stesso.

Con il redditometro di "seconda generazione" resterebbero, dunque, soltanto i nuovi elementi di capacità contributiva che, come prevede la manovra, saranno differenziati per campioni di contribuenti, in funzione del nucleo familiare e dell'area territoriale di residenza. Per la messa a punto si dovrà attendere un successivo decreto. Il dato nuovo è che si avrà un redditometro al passo con i tempi e con le tipologie di spese che i contribuenti sostengono: per l'aggiornamento dei nuovi elementi con decreto si sarebbe individuata una cadenza biennale. Quanto alla decorrenza (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), il nuovo redditometro avrà effetto sui redditi redditi per i quali i termini delle dichiarazioni non sono ancora chiusi alla data di entrata in vigore della manovra.

Il pacchetto antievasione veste anche i panni dell'antiriciclaggio con la tracciabilità dei pagamenti. Il limite all'utilizzo del contante, in linea con le direttive comunitarie, vedrebbe il passaggio a 5/7.000 euro della soglia oggi fissata in 12.500 euro ai fini delle segnalazioni agli organi di controllo. Soglia ancora oggi oggetto di ulteriori verifiche.

La tracciabilità si potrebbe estendere alle fatture con l'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica per operazioni commerciali superiori ai 3.000 euro. Anche questo limite è ancora al centro di verifiche. Destinato a crescere il coinvolgimento dei comuni nella lotta all'evasione. Per spingere gli enti locali a una partecipazioni maggiore nella caccia agli evasori il governo punta ad aumentare dal 30 al 33% delle maggiori entrate recuperate, la precentuale riconosciuta a titolo di compartecipazione ai comuni nel contrasto all'evasione fiscale.

Così come già accaduto con il Dl incentivi, l'amministrazione finanziaria punterebbe ad accorciare i tempi tra il momento dell'accertamento e l'emissione delle cartelle esattoriali. Due momenti che dovrebbero diventare contestuali rendendo più corto il tempo per contestazioni e ricorsi.

Sulla possibile estensione di nuove misure antievasione ai giochi, fino a ieri sera si sarebbe profilata una pausa di riflessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



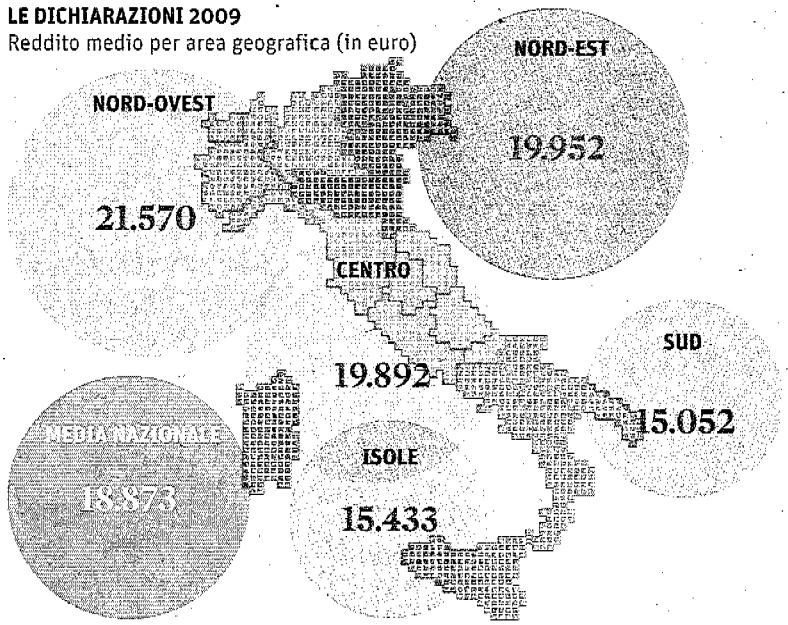
Interventi in cantiere

Il redditometro
Prevista una «stretta» sui controlli quando il reddito accertato risulterà superiore al 20 per cento del reddito dichiarato (oggi è del 25%). Gli uffici dell'amministrazione finanziaria che hanno utilizzato l'accertamento sintetico o il redditometro inviteranno il contribuente a fornire dati, notizie e tutto ciò che possa attestare o giustificare le ragioni dello scostamento di un quinto tra il reddito atteso dal fisco in base alle spese sostenute e quello denunciato all'amministrazione

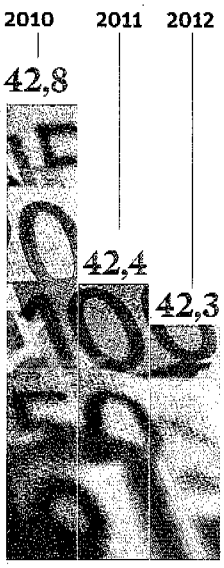
Crisi e procedure concorsuali
Per agevolare la composizione delle crisi d'impresa, prevista la «prededuzione per i finanziamenti erogati in attuazione degli accordi (concordatari ovvero di ristrutturazione dei debiti) e per i finanziamenti-ponte concessi ed erogati dagli intermediari nella fase precedente il deposito delle domande di ammissione alla procedura di concordato preventivo

Immobili fantasma
Potenziamento dell'attività di accertamento in materia di tributi immobiliari. In pratica lotta alle cosiddette "case fantasma": «Obbligo per gli interessati di dichiarazione di aggiornamento catastale, con riduzione delle sanzioni a un terzo; in mancanza, attribuzione di rendita presunta, retroattività della rendita». «Obbligo di indicare negli atti soggetti a trascrizione identificazione catastale e relative planimetrie»

LE DICHIARAZIONI 2009
Reddito medio per area geografica (in euro)



LA PRESSIONE FISCALE
Stime in % del Pil



Quotidiano Milano
il Giornale
25-MAG-2010
Diffusione: 184.776 Lettori: 654.000 Direttore: Vittorio Feltri da pag. 2

MANCANO ALL'APPELLO 120 MILIARDI

ECCO LA VERITÀ SULL'EVASIONE

Nelle regioni del Nord le tasse si pagano, al Sud invece si arriva a frodare il Fisco fino all'85%. Anche la Toscana nel libro nero

La manovra: tagli per enti locali e sanità, meno soldi ai partiti. Rispunta il condono

Il Centro e Sud Italia evadono molto di più del Nord. La conferma è nel libro «Il sacco del Nord» di Luca Ricolfi: «Ci sono territori che pagano quasi interamente le tasse allo Stato, altri sostengono il proprio reddito con tassi di evasione molto alti». Così se in Lombardia c'è solo il 13% di evasori, in Calabria la quota sale all'85%.

Bozzo, **La Manna**, **Macioce** e **Mattioni**
alle pagine **2-3-4-5**

LE MISURE ANTI CRISI

La verità sul fisco: il Nord paga le tasse il Mezzogiorno no

Ecco le vere cifre del «nero»: Calabria da record con l'85%
Smentito il pregiudizio dei veneti evasori: si fermano al 19%

Guido Mattioni

Detta in sintesi, magari un po' rozzamente, come può fare del resto un giornalista: il Centro e Sud Italia evadono molto di più del Nord. Detta e spiegata con il linguaggio dello studioso, la verità suona invece così: «Il differenziale di evasione è uno degli squilibri territoriali fondamentali. Ci sono territori che pagano quasi interamente le tasse che lo Stato pretende, ci sono territori che, viceversa, riescono a sostenere il proprio reddito semplicemente concedendosi tassi di evasione molto alti».

Parola del professor Luca Ricolfi, sociologo, docente di Analisi dei dati all'Università di Torino, editorialista della *Stampa*, ma soprattutto spirito libero e proprio per questo studioso risultato spesso scomodo a molti. Anche agli occhi di una sinistra che, suo malgrado, non è mai riuscita a mettergli indosso la propria, di casacca.

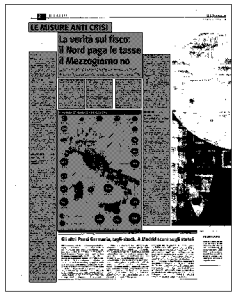
Quel «differenziale» appena citato e sul quale si sofferma approfonditamente e con dovizia di dati il professor Ricolfi in uno dei capitoli nodali del suo ultimo libro, intitolato *Il sacco del Nord* (Guerini e Associati, 271 pagine, 23,50 euro), si può tranquillamente trasferire, con l'oggettività dei numeri, su una sorta di immaginaria lavagna. Lì dove la mano di un Grande Contabile ha tracciato una doppia lista dei buoni e dei cattivi. Due finché, proprio come facevano i maestri di una volta. Da un lato le Regioni italiane più fiscalmente virtuose e dall'altro il loro esatto contrario: le più viziose.

RIBALTONE Nel libro di Luca Ricolfi «buoni» e «cattivi». I più virtuosi? Lombardi ed emiliani

Con molte sorprese. Interessanti sorprese. Spesso sbalorditive sorprese. Avete per esempio ancora negli occhi certe facili e spesso superficiali caricature di un avido Nord Italia, sfacciatamente e proditoriamente evasore, così come è stato sempre dipinto da tante trasmissioni «democratiche» della tv di Stato? O forse avete ancora nelle orecchie gli sberleffi, gli sfottò e le sarcastiche condanne sommarie rivolte dalle *troupe* e dai commentatori santoriani nei confronti di quel ricco, egoista e perché no anche razzista di un Nordest?

Beh, dimenticatevi delle une come delle altre. Per farlo, per togliervi ogni dubbio e soprattutto ogni residua fetta di prosciutto che vi fosse rimasta davanti agli occhi (certo non per colpa vostra), andate per esempio a pagina 108 del libro di Ricolfi, in quel capitolo intitolato «Resistenza fiscale e Italia sommersa». Se ancora non avete il libro, il risultato ve lo anticipiamo noi. La tabella (la numero 5.3) che vi compare e che cita come fonte la "Contabilità nazionale liberale" (uno schema di analisi che riprende la distinzione classica tra settore produttivo e settore improduttivo dell'economia), stila infatti la graduatoria delle Regioni italiane (per l'anno fiscale 2006) in base alla loro rispettiva tendenza a evadere il fisco.

Dicevamo appunto di tante e sbalorditive sorprese. L'elenco delle Regioni virtuose, ovvero di quelle meno dedite all'evasione, è guidato in-


LE MISURE ANTI CRISI
La verità sul fisco: il Nord paga le tasse il Mezzogiorno no

data stampa

fatti dalla Lombardia con un 12,5%, seguita dall'Emilia Romagna con il 19% e da un Veneto dove l'evasione si assesta invece a un comunque apprezzabile 19,6%. Chiudono lo sparuto manipolo, nell'ordine, il Friuli Venezia Giulia (24,7%), il Lazio (virtuosa *rara avis* del Centro Italia, con il 25%), il Piemonte (26,1%) e il Trentino-Alto Adige (26,2%).

Nel girone delle viziose, aperto dal 27,6% della Toscana e chiuso dall'incredibile 85,3% della Calabria, brulicano tutte le altre. È un'allegra e folta brigata di terre d'evasione, la loro. Sono quasi tutte Regioni del Centro e del Sud, con le percentuali di quel «vizietto» che si impennano in misura inversamente proporzionale, a mano a mano che si scende geograficamente verso il tacco. Per dire: Basilicata 48,4%, Molise 50,9%, Sardegna 51,3%, Puglia 52%, Campania 55,3% e la Sicilia che con il suo 63,4% viene scalzata dalla Calabria con il già menzionato record negativo assoluto. A far loro compagnia spiccano però anche due regioni del Nord, la Val d'Aosta con il 27,6% e una Liguria dal braccino del resto proverbialmente corto, con un rilevante 42,3% di predisposizione a evadere.

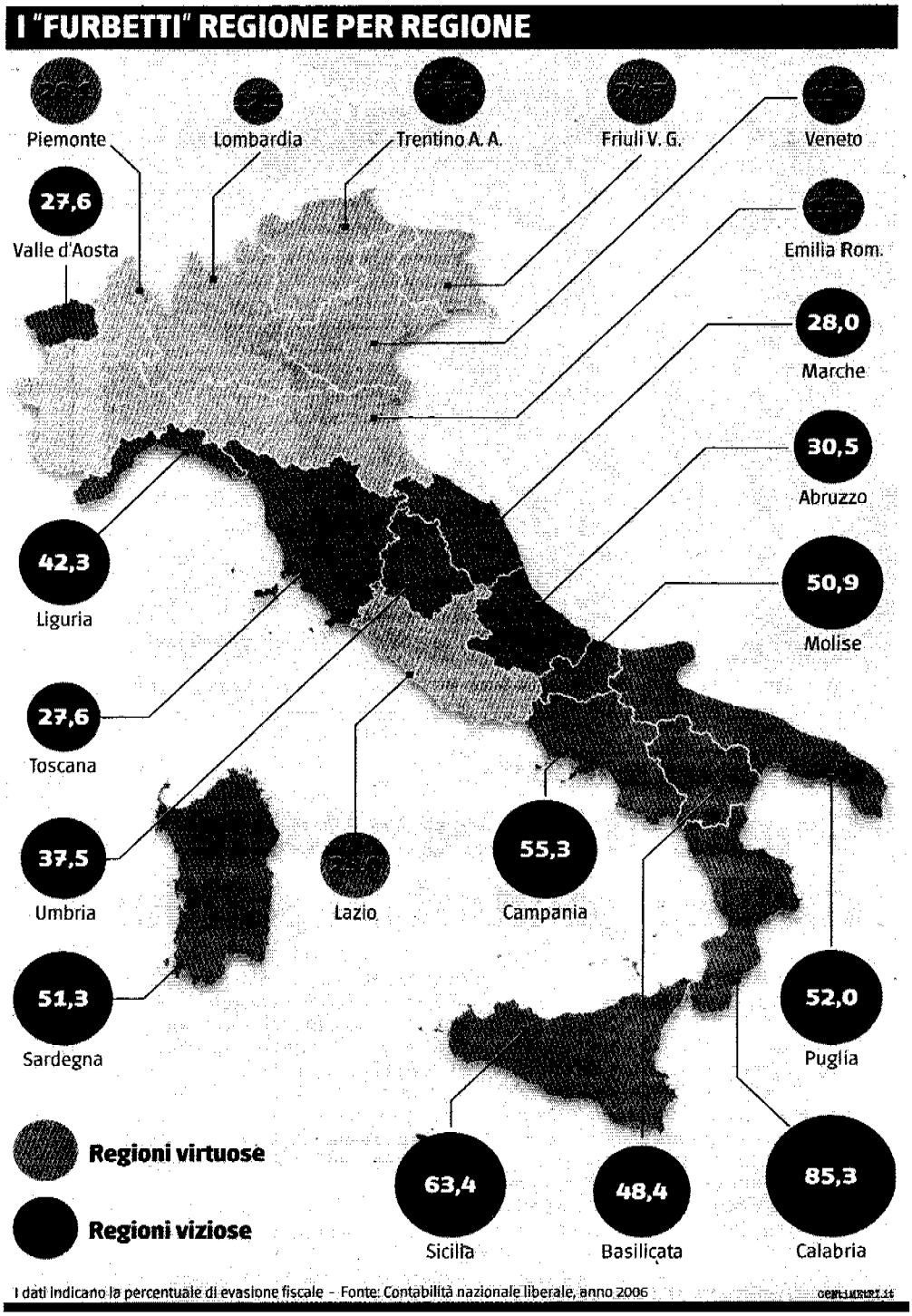
Il cui contrario viene battezzato da Ricolfi «resistenza fiscale». Resistenza fiscale che mentre al Nord, scrive il professore, «non raggiunge il 16%, nel Sud sfiora il 36%. In barba ai proclami leghisti la Regione del Paese con la resistenza fiscale più bassa è la Lombardia (11,1%), mentre le Regioni con la resistenza fiscale più alta sono quelle di mafia (38,4%), con una punta del 46% in Calabria». Come dire, esemplifica il professore, che se anche è vero che il cittadino medio lombardo sbraita e protesta gridando al furto di Stato, alla fine però mette mano al libretto degli assegni e versa nelle casse pubbliche l'89% del dovuto. Questo, aggiunge Ricolfi, mentre «un cittadino calabrese non protesta ma versa solo il 54% del dovuto».

ECCEZIONI Il Lazio in controtendenza al Centro-Sud. Male al Nord Liguria e Val d'Aosta

Questo, però, non è ancora tutto. L'esistenza poco sopra dimostrata di forti squilibri territoriali nella cosiddetta *tax compliance*, ovvero nella fedeltà fiscale, rischia di far passare inosservato un altro fenomeno. Che di quella tendenza a evadere non è altro che il figlio naturale. Il fatto che il tasso di evasione vari così marcatamente da zona a zona del Paese, scrive l'autore, «implica un complicato e invisibile trasferimento di risorse che fa sì che alcune Regioni siano in qualche modo creditrici perché versano "troppo" allo Stato e altre siano debitrici perché versano "troppo poco"».

Calcolando di conseguenza per ogni Regione quale sarebbe il suo gettito se tutte avessero la medesima propensione a evadere tasse e contributi, i risultati, scrive Ricolfi, «sono impressionanti». Infatti, «solo sette Regioni, tutte del Centro Nord, pagano più tasse del dovuto». E sono Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli VG, Lazio, Piemonte e Trentino Alto Adige. Le altre tredici perlopiù centro-meridionali, comprese però le due «infiltrate» nordiste di cui sopra (Val d'Aosta e Liguria) e tre Regioni rosse (Toscana, Marche e Umbria) sempre storicamente vissute e spacciate dalla maggioranza dei media come adamantini esempi di moralità e di preclara virtù, pagano meno tasse di quanto dovrebbero.

data stampa


I "FURBETTI" REGIONE PER REGIONE
Piemonte
Lombardia
Trentino A. A.
Friuli V. G.
Veneto
27,6
Valle d'Aosta
Emilia Rom.
28,0
Marche
30,5
Abruzzo
42,3
Liguria
50,9
Molise
27,6
Toscana
37,5
Umbria
Lazio
55,3
Campania
51,3
Sardegna
52,0
Puglia
Regioni virtuose
Regioni viziose
63,4
Sicilia
48,4
Basilicata
85,3
Calabria
I dati indicano la percentuale di evasione fiscale - Fonte: Contabilità nazionale liberale, anno 2006

Quotidiano Roma
la Repubblica
25-MAG-2010
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 2

Il documento

Il Fondo monetario apprezza la gestione della crisi, ma punta il dito contro l'elevato livello del debito

Fmi: Italia vulnerabile, riformare le pensioni

LE TASSE
L'onere delle tasse pesa in modo disomogeneo su lavoratori dipendenti e pensioni

IL DEBITO PUBBLICO
Quest'anno debito al 118,6 per cento del Pil e il deficit al 5,2 per cento

LE BANCHE
Elevato livello di rischio di credito Dovranno aumentare la capitalizzazione

ELENA POLIDORI

ROMA — «L'Italia è vulnerabile», avverte il Fondo monetario. Il suo debito pubblico è un Moloch. E dunque: bisogna anzitutto innalzare l'età pensionabile perché la spesa pensionistica è destinata a rimanere «tra le più alte d'Europa» mentre il tasso di occupazione è tra i più bassi. Ma occorre anche tagliare le spese e i salari della Pubblica amministrazione. Serve un programma di riforme strutturali con un nuovo intervento sul lavoro e uno sul sistema fiscale: il peso delle tasse è «elevato» e grava in modo «disomogeneo» su lavoratori dipendenti e pensionati.

E' il succo del cosiddetto article IV, il rapportone che segue la missione in Italia, chiusa lo scorso marzo. Come sempre il Fmi raccomanda al governo di «mantenere la disciplina fiscale, ridurre il peso del debito pubblico, aumentare il tasso di crescita nel lungo periodo». Per l'immediato questo organismo conferma le stime già note: un Pil a quota più 0,8% quest'anno, più 1,2 il prossimo. Ripresa «fragile», secondo la definizione data all'indomani della missione e comunque «modesta»

Nel giorno in cui il governo prepara i sacrifici del domani, il Fondo conferma il suo plauso alla gestione della crisi. La decisione del governo di non adottare politiche espansive, come hanno fatto altri partner, è stata «appropriata, alla luce dell'elevato debito pubblico». Ma adesso si assiste ad una recrudescenza della crisi, veicolata dai subbugli dei mercati e dagli attacchi speculativi contro l'euro e il debito sovrano. Perciò, «anche se i peggiori effetti sull'economia sono per la maggior parte passati, restano delle vulnerabilità chiave». Tra queste, proprio «l'elevato livello del debito pubblico e la deludente performance di crescita potrebbero rendere l'Italia vulnerabile a futuri shock esterni». I numeri: il debito si attesterà quest'anno al 118,6% del Pil, ma è destinato a salire fino al 125% nel medio periodo. Il deficit 2010 sarà del 5,2%, per poi scendere al 4,9% nei due anni successivi. Anche le banche sono vulnerabili: devono aumentare il capitale.

La fase due della crisi obbliga l'Italia «a fare velocemente degli sforzi per ridurre il deficit in modo sostenibile»; consiglia di riportare il debito «su un percorso di riduzione». Le politiche per rinvigorire la crescita passano attraverso la rimozione «dei colli di bottiglia strutturali, migliorando la qualità dei servizi pubblici e rafforzando il settore finanziario». Bene l'obiettivo di un deficit sotto il 3% nel 2012. Tuttavia il consolidamento programmato «non e' abbastanza ambizioso» e si basa su «un assunto ottimistico di una ripresa forte e duratura» e su «misure addizionali che devono essere annunciate». Oggi più che mai, per uscire dalla palude, serve rigore. Serve una «seconda generazione di riforme del mercato del lavoro per rafforzare il legame salari- produttività e permettere ai salari di rispondere meglio alle differenze regionali». Vanno resi più flessibili i contratti a tempo indeterminato e più protetti quelli a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
25-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 41

Rapporto Abi

Nei conti bancari sofferenze in crescita

Sofferenze in crescita e utili in calo. Eppure le banche italiane, fotografate nel Rapporto dell'Abi, appaiono più solide dopo la crisi. Nel periodo gennaio-marzo 2010 l'utile netto dei primi 41 istituti della penisola ha subito un ribasso del 27%, a fronte di una crescita sostenuta in Francia (+15,6%) e Germania (+5,1%). Motivo: l'attività più "classica" e meno finanziaria rispetto agli istituti esteri. Anche sul fronte dei crediti il deterioramento è vistoso: le sofferenze sono infatti salite a fine 2009 a quota 34 miliardi, contro i 25 dell'anno prima. Ma, a fronte di questi dati che mostrano l'impatto della crisi sui bilanci bancari, gli istituti italiani appaiono oggi ben più solidi rispetto al 2008. Il "tier 1 capital ratio" (indicatore che misura proprio la solidità patrimoniale) è infatti salito in Italia mediamente dal 6,89% del 2008 all'8,20% nel 2009.

Bocciarelli ▸ pagina 41

Rapporto Abi. Si rafforza il patrimonio: Tier 1 all'8,20%

Istituti italiani solidi, ma nel corso del 2009 profitti in calo del 22%

Nel primo trimestre utili ancora giù (-27%) Le sofferenze crescono da 25 a 34 miliardi

OLD ECONOMY

Il direttore generale Sabatini: «Il modello operativo classico isola i nostri gruppi dalle turbolenze dei mercati» Ma il Roe si ferma al 4%

Rossella Bocciarelli

Il 2009 è stato difficile e l'antifona del 2010, contenuta nei dati delle trimestrali, annuncia un altro anno faticoso. I bilanci delle banche italiane, riassunti nel campione Abi relativo a 41 gruppi bancari, hanno accusato il colpo della crisi, con una flessione degli utili d'esercizio pari al 22,2 per cento, al 31 dicembre 2009. Non basta: l'onda lunga del *turmoil* colpisce anche nel primo trimestre le aziende di credito italiane che non hanno beneficiato della ripresa dell'attività di trading, come invece hanno fatto le consorelle europee. Si tratta di banche straniere che in molti casi, nella crisi, hanno ottenuto il sostegno pubblico e poi hanno riproposto un modello di business molto basato sulla finanza; le banche italiane, invece, che di sostegni pubblici non hanno avuto bisogno e hanno continuato a sostenere l'economia, scontano però in modo più netto la passata recessione e le sofferenze delle imprese. Nei primi 3 mesi del 2010, così, l'utile netto delle banche italiane ha subito un ribasso del 27% a fronte di una crescita sostenuta in Francia (+15,6%) e Germania (+5,1%). Tuttavia, come ha spiegato il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini nel presentare i dati, il modello operativo "classico" delle banche italiane (che destinano agli impieghi oltre il 60% dell'attivo e solo il 20% alle attività finanziarie e si finanziano con la raccolta dal retail) «le isola dalle turbolenze dei mercati e del funding all'ingrosso». Inoltre, i dati dei bilanci del 2009 mostrano che c'è stata un'azione di rafforzamento patrimoniale, determinato da un "tier 1 capital ratio" che passa dal 6,89% del 2008 all'8,20% nel 2009. Il "total capital ratio", relativo all'intero "patrimonio di vigilanza", si attesta all'11,60%, rispetto al 10,42% dell'anno precedente. Un aspetto, quello della solidità sotto il profilo patrimoniale, che Sabatini non ha mancato di sottolineare, spiegando che sistema bancario italiano è in linea con la media europea.

In particolare, ha detto Sabatini, il sistema Italia è in linea con la media europea in termini di livello della redditività (4%) ed è allineata con Francia e Gran Bretagna in termini di cost income. Ma vediamo, in dettaglio, la dinamica dei principali indicatori di bilancio: l'anno


FINANZA & MERCATI

scorso - secondo il Rapporto 2009 sul settore bancario realizzato dall'Abi - l'utile d'esercizio ha avuto una contrazione del 22,2%, scendendo a a 7,99 miliardi dai 10,2 miliardi del 2008; da notare che l'utile al lordo delle imposte dei 41 gruppi, invece, è aumentato del 19,2%. Il Roe (return on equity) medio è sceso a circa il 4% contro il 5,3% del 2008: si tratta di un dato molto lontano dai numeri a due cifre, come il 13% registrato nel triennio 2005-2007. Le sofferenze invece sono salite a quota 34 miliardi, contro i 25 miliardi dell'anno prima, e l'incidenza sul totale delle esposizioni creditizie è aumentata all'1,4% (dall'1% del 2008).

A dar conto del deterioramento intervenuto nella qualità del credito, del resto, vi sono i numeri relativi alle rettifiche di valore apportate dai 41 gruppi bancari: nel 2009 sono state pari a 20 miliardi 107 milioni contro i 14 miliardi 458 milioni del 2009. Si tratta di un incremento annuo in valore pari al 39,1 per cento. «Un aumento preoccupante», ha osservato Gaetano Miccichè, direttore generale di Intesa Sanpaolo, nel suo intervento alla tavola rotonda, seguita alla presentazione del rapporto «anche se - ha aggiunto - i dati della congiuntura iniziano a migliorare». I conti delle banche evidenziano inoltre una contrazione anche per le commissioni nette, scese del 2,4% e attestate su un valore complessivo di 23,3 miliardi di euro. Quanto al totale attivo, alla fine dello scorso anno ha raggiunto i circa 2,7 miliardi di euro, segnando una diminuzione del 2,9 per cento sul 2008. «In un contesto globale molto complesso - hanno in definitiva sottolineato gli esperti dell'Abi ieri - il settore bancario italiano continua a mostrare un buon livello di solidità e stabilità, anche rispetto ai principali paesi dell'Eurozona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles studia una tassa sulle banche europee

La Commissione Ue proporrà domani di introdurre nei paesi membri un prelievo fiscale sulle banche, i cui introiti confluirebbero nei fondi nazionali per finanziare eventuali salvataggi. ▸ pagina 41

Piano Barnier

Bruxelles studia una tassa sul credito

I paesi dell'Unione Europea potrebbero imporre alle loro banche una tassa destinata alla creazione di un fondo nazionale a garanzia di possibili nuove crisi finanziarie. Si tratta di una proposta – riporta il Financial Times in edicola oggi – che potrebbe essere inoltrata oggi da Michel Barnier, commissario Ue al mercato interno e che, se approvata, potrebbe portare alla creazione di una sorta "cuscinetto" di alcuni miliardi di euro da utilizzare per eventuali salvataggi di banche in crisi. I fondi raccolti potrebbero essere utilizzati per erogare prestiti ponte o per garantire temporaneamente asset a rischio, metodi peraltro già utilizzati durante la recente crisi. Da capire inoltre come dovrà essere calcolata l'imposta (sugli utili, sul patrimonio o altro), tema che sicuramente sarà al centro di molte discussioni.

Il piano chiaramente è in una fase embrionale e, una volta messo a punto per diventare operativo dovrà essere approvato da ogni singolo paese dell'Unione e dal parlamento europeo. Da superare anche un altro eventuale scoglio: un piano del genere infatti dovrebbe essere messo in atto anche negli Usa e in altri paesi per evitare distrosioni del mercato. Il piano quindi deve essere ancora sviluppato. Ma alcune *deadline* già esistono: verrà infatti discusso il mese prossimo a Toronto dai leader dei Paesi Ue nell'ambito della riunione del G20. La Ue sta da tempo studiando la questione e un recente studio dei suoi servizi finanziari ha stimato che un'eventuale nuova tassa potrebbe generare entrate superiori ai 50 miliardi l'anno.


FINANZA & MERCATI

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 8

Dai magistrati ai direttori di giornali, cresce la mobilitazione

Il Pdl dopo le proteste apre sulle intercettazioni

Dai magistrati ai direttori dei giornali, si fa sempre più ampio il fronte della mobilitazione contro il decreto sulle intercettazioni. Il Pdl, dopo le proteste, apre alle modifiche e, attraverso il capogruppo dei senatori, Maurizio Gasparri, mostra disponibilità a rivedere il resto che, dice Gasparri, «resta aperto in Aula». Il Pd chiede che alle norme si metta mano da subito. Chiusura totale dell'Italia dei Valori: «Discutere è tempo perso, al Senato il centrodestra sta riuscendo nell'impresa di peggiorare un testo già indecente». Intanto, fuori dal Parlamento, non si ferma la protesta di giornalisti e associazioni contro quella che viene definita la «legge bavaglio».

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Martirano, L. Salvia
Trocino, Verderami

Intercettazioni, intesa nel Pdl: le norme saranno modificate

Verso sanzioni più leggere a cronisti ed editori. La mediazione di Schifani

Le misure iniziali

Gli indizi evidenti
Il disegno di legge sulle intercettazioni prevede che il pm possa richiederle solo se ci saranno «evidenti indizi di reato» e solo se «assolutamente indispensabili»

La lista dei reati
Sono intercettabili tutti i reati con pene oltre i 5 anni tra i quali quelli contro la Pa, ingiuria, usura, minaccia, molestia, traffico di droga e diffusione di materiale porno

Pubblicazioni e divieti
Per tutte le intercettazioni, anche non più coperte da segreto, resta il divieto di pubblicazione anche parziale fino alla conclusione delle indagini preliminari

Il carcere per i cronisti
Ammenda e carcere per chi pubblica intercettazioni. Da uno a sei anni di carcere per chi pubblica o rivela atti di un processo penale coperti dal segreto istruttorio

Registrazioni e riprese
Vietate le riprese tv dei processi e le registrazioni di conversazioni senza il consenso delle parti. Fino a 4 anni di carcere per video e registrazioni fraudolente

Parlamentari più tutelati
Per avvalersi di conversazioni in cui sia coinvolto un parlamentare e per acquisirne i tabulati telefonici serve l'autorizzazione della Giunta della Camera di appartenenza

ROMA — L'incontro decisivo c'è stato in serata a Palazzo Madama tra il presidente Renato Schifani e il Guardasigilli Angelino Alfano che hanno stabilito una «road map» per il ddl intercettazioni condivisibile da tutte le componenti del Pdl. La mediazione sollecitata da Schifani prevede — dopo la maratona notturna in commissione — che il ddl sulle intercettazioni vada in Aula già giovedì 27 maggio (o lunedì 31) per essere modificato in due punti importanti immodificabili poi alla Camera: le sanzioni per giornalisti ed editori che verrebbero alleggerite; la possibilità di pubblicare per riassunto gli atti giudiziari prima del processo secondo un emendamento che ricalcherà l'accordo Bongiorno-Ghedini votato un anno fa alla Camera con la fiducia. E a proposito di fiducia da porre sulle intercettazioni al Senato, Alfano ha detto che «non se ne è mai parlato in Consiglio dei ministri».

«Ribadisco che il testo su cui il governo ha posto la fiducia è il testo della Camera», ha detto Alfano dopo aver incontrato in serata anche il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli. Per il ministro, però, nulla è scontato, a questo punto: «Su quel testo la commissione del Senato ha apportato delle modifiche e quindi nel passaggio tra commissione e Aula valuteremo con i commissari del centrodestra cosa materialmente è cambiato per vedere se è opportuno tornare al testo della Camera su alcune questioni che hanno sollevato un dibattito polemico di notevole entità». E questo significa un nuovo irri-



gidimento sui presupposti chiesti al magistrato per avviare le intercettazioni? «No» ha spiegato il ministro: il governo salva il suo emendamento che ha trasformato gli evidenti indizi di colpevolezza in gravi indizi di reato.

Di tutto questo hanno discusso all'ora dell'aperitivo — e infatti lo hanno chiamato il «patto del Crodino» — anche i capigruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, che era accompagnato da Gaetano Quagliariello. Il patto prevede tre passi successivi: uno, approvazione entro oggi del testo così com'è in commissione senza arretrare di un millimetro davanti all'ostruzionismo dell'opposizione; due, rapidissima calendarizzazione in Aula dove governo e relatore proporranno le modifiche sulla sanzione minima per gli editori che pubblicano arbitrariamente atti giudiziari non coperti da segreto (la pena minima verrebbe più che dimezzata) il ripristino del secondo coma dell'articolo 114 del Codice penale (il cosiddetto lodo Bongiorno sulla possibilità in ogni caso di pubblicare gli atti giudiziari per riassunto). Tre, «patto tra gentiluomini» con i finiani per blindare il testo che uscirà a metà giugno dal Senato e affronterà, presumibilmente a luglio, la terza lettura alla Camera.

Ieri sera il presidente del Senato ha ribadito al ministro Alfano: «Cerchiamo di evitare che dal Senato esca una legge considerata il "bavaglio dell'informazione"». Eppure quando è iniziata la lunga seduta notturna convocata dal presidente Filippo Berselli, l'opposizione si è presentata con l'elmetto in commissione Giustizia: il capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro, ha chiesto il ritiro di un testo inaccettabile mentre gli altri senatori democratici si preparavano a una lunga notte di ostruzionismo con l'obiettivo di far saltare il primo punto del «patto del Crodino». In piena notte, ha spiegato Felice Casson (Pd), «si è tentato di far slittare l'approvazione del ddl con interventi anche in dissenso sui singoli emendamenti». E anche Luigi Li Gotti (Idv) ha presidiato l'aula situata al mezzanino di Palazzo Madama con continui interventi tecnici tesi a rallentare la corsa imposta dal Pdl.

«Non mi fido di queste aperture del Pdl perché le norme vanno corrette prima che arrivino in Aula se vogliamo andare un pochino più sul sicuro», ha detto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Antonio Di Pietro, invece, è già partito lancia in resta con la proposta di un referendum abrogativo.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10.000

Il tetto in euro dell'ammenda che il giornalista rischia, oltre a due mesi di carcere, per la pubblicazione degli atti

20.000

Il tetto in euro dell'ammenda, oltre a due mesi di carcere, per la pubblicazione delle intercettazioni

La Nota

di Massimo Franco

Una manovra in bilico tra liti europee e appelli bipartisan

Il colloquio odierno fra Giorgio Napolitano ed il presidente statunitense Barack Obama si presenta sotto il segno non solo dell'Italia, ma dell'Europa. È come se il capo dello Stato italiano andasse a Washington latore di un doppio messaggio: quello del governo di Silvio Berlusconi e quello delle istituzioni europee, ansiose di avere con la Casa Bianca un dialogo che prescinda dai rapporti bilaterali fra Stati. Il problema della gestione della crisi economica rimane in primo piano almeno quanto la guerra contro il terrorismo in Afghanistan. I governi dell'euro si trovano di fronte a misure destinate a fotografare una fase di «vacche magre». Ma la vera sfida è quella di convincere l'opinione pubblica della loro inevitabilità.

Gli incontri ripetuti che il presidente della Repubblica ha avuto col ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, prima di andare a Washington, sono serviti ad avere un panorama dettagliato della situazione. In più, Napolitano aveva visto il numero uno della Commissione europea, José Manuel Barroso: un politico convinto della possibilità, per l'Italia, di avere un po' di voce in capitolo in un momento di tensioni tra Francia e Germania sul modo di affrontare la crisi.

Il Capo dello Stato negli Usa anche come portavoce italiano delle crisi europee

L'appello che ieri Napolitano ha fatto al «senso di responsabilità di tutti» sottolinea la gravità della situazione. Ricorda ai partiti che giocare strumentalmente con un'Italia in bilico è un lusso proibito. Forse il capo dello Stato non arriva a sperare in un voto a favore del centrosinistra alla manovra; ma si aspetta un atteggiamento non pregiudiziale.

Quando parla di «sacrifici equi», il capo dello Stato non dà soltanto un'indicazione di metodo ma una chiave di lettura di quello che il governo sarà costretto a fare. Usa una parola che il centrodestra berlusconiano probabilmente non avrebbe mai voluto usare: «sacrifici», appunto. È la stessa utilizzata dal sottosegretario a Palazzo Chigi, Gianni Letta, prima della riunione della consulta economica del Pdl, presente anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Ci saranno, ammette Letta, «sacrifici pesanti da prendere, spero in maniera provvisoria». Se ne capiranno meglio dimensioni e dettagli nei prossimi giorni. Ma la sensazione è che l'Ue non potrà fare sconti a nessuno, scottata dal caso della Grecia; ed anche l'Italia si troverà costretta ad antidoti dolorosi contro i pericoli di attacchi speculativi. Anche perché non c'è soltanto il «rischio greco» da scongiurare: con un filo di ansia si guarda a Spagna e Irlanda, sperando che l'offensiva contro l'euro non si scarichi presto anche su di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
il Giornale
25-MAG-2010
Diffusione: 184.776 Lettori: 654.000 Direttore: Vittorio Feltri da pag. 1

IL VERO NODO È QUELLO DELL'IVA

La partita vera si gioca sull'Iva: meno contante e controlli sui conti

Gli introiti mancati sull'imposta valgono 4 punti di Pil. Ma si può recuperare l'intero gettito rendendo obbligatorio l'uso del bancomat per acquisti superiori ai mille euro

di **Francesco Forte**

L'evasione fiscale in Italia è una cifra enorme, pari a 8 punti di Pil. Oltre che far perdere denaro al fisco, genera rilevanti distorsioni economiche, dà una immagine della ricchezza italiana inferiore al vero, con conseguenze negative per la nostra credibilità finanziaria, comporta tassi bancari più alti perché le garanzie patrimoniali degli operatori economici sono inferiori a quelle vere, oscura il divario effettivo fra Nord e Sud, genera sperequazioni fra il tenore di vita di chi paga le imposte e di chi le evade. In parte le evasioni dipendono però da norme irragionevoli, che andrebbero modificate, come quella che chi è in pensione ed è in tarda età è tenuto a pagare contributi previdenziali sul lavoro che svolge, anche se non potrà mai percepire la relativa ulteriore pensione. Il tema dell'evasione è amplissimo, c'è tutta la materia dell'edilizia non censita. E c'è il problema delle persone che evadono l'Irpef e altre imposte tramite i paradisi fiscali. E ci sono le evasioni dei contributi sociali e quelle con il lavoro di extracomunitari clandestini. Temi molto grossi. Ma ce n'è uno più grosso di tutti, quello dell'evasione dell'imposta sul valore aggiunto, l'Iva, che dà un gettito del 6% del Pil. L'evasione è stimata al 33-40% dell'imponibile, vale a dire fatto 100 il volume vero si paga l'Iva solo su 60-66 mentre il restante 40-33 non paga. Se tutti pagassero l'Iva non renderebbe il 6% ma il 9-10% del Pil. Qui c'è più del 50% dell'evasione e da qui si dirama anche l'evasione delle altre imposte. E da qui bisogna partire, per il contrasto sistematico a chi non paga le tasse. Prodi e Visco avevano escogitato un sistema di controlli vessatorio e inefficace perché troppo macchinoso, poi abrogato, che consisteva nell'obbligo di pagare con bancomat o carta di credito o assegni non trasferibili ogni somma, superiore a 100 euro, per prestazioni soggette ad Iva. Ciò comportava di abolire l'uso del contante e complicava inutilmente la vita. La norma utile riguarda gli importi che non si usano pagare in contanti, salvo per scopi di evasione. Le persone più evolute e più dotate di credito smettono il contante per somme come 400 o 500 euro. Per i soggetti meno evoluti e quelli ignoti, di cui non ci si fida la soglia sale. Ma sopra i mille euro non si usa, di norma, il pagamento in contanti. Da qui dovrebbe cominciare l'obbligo di pagare (...)

(...) con assegni non trasferibili e con carte di credito o bancomat. Questa regola va accompagnata dal controllo fiscale dei conti bancari. Nella normativa di Visco e Prodi poi non utilizzata, si stabilivano controlli fiscali dei conti bancari sia dei privati che delle imprese e dei soggetti di lavoro autonomo. Il controllo fiscale di tracciabilità dei pagamenti va concentrato sul conto bancario dei soggetti Iva, stabilendo che ciascuno di essi deve avere un conto esclusivamente dedicato all'attività tassata su cui versa i proventi Iva e a cui imputa gli acquisti fatti con Iva. In tal modo che il suo registro Iva avrà un riscontro integrale ed esclusivo in tale conto. Inoltre questo conto bancario (o postale) deve essere, in tempo reale, visibile nel cervello elettronico del fisco ed essere pertanto contraddistinto oltre che con le coordinate bancarie, anche con la partita Iva del suo titolare. Così il fisco può consultare questi conti da sé. Ciò anche per evitare che la Guardia di finanza vada nelle banche a guardare i conti di Tizio o di Caio. Però il contribuente avrà diritto a esibire questo conto come prova della veridicità del suo fatturato e dei suoi costi, anche di fronte a «studi di settore» discordanti. Accanto alle non fatturazioni, attualmente pullulano le fatturazioni fittizie, fatte con operazioni inesistenti di ditte finte, le cosiddette cartiere cioè ditte che fabbricano fatture che servono per detrarre costi finti, anziché produrre beni o servizi. Una parte dei costi che una ditta o un lavoratore autonomo sostiene non riguardano pagamenti per acquisti con Iva, ma pagamenti per interessi passivi e per compensi di lavoro a persone fisiche. Ma il fisco è in grado di distinguere i conti dei soggetti Iva dagli altri e riesce facilmente a individuare quelli che si riferiscono a banche. Così il fisco, sulla base dei pagamenti fatti dai soggetti Iva ad altri soggetti Iva, potrà capire se questi versano Iva corrispondenti ai pagamenti che hanno ricevuto o sono pure fabbriche di fatture. Non credo che il sistema di tracciabilità supportato da conti bancari dedicati, che ho indicato e che è ampiamente adottato altrove potrà essere applicato con effetti immediati miracolosi. Ma questo è il momento giusto per attuarlo.

PASSATO Prodi aveva tentato di abolire la carta moneta per transazioni oltre i 100 euro Sistema inefficace e faticoso


il Giornale
ECCO LA VERITÀ SULL'EVASIONE

Quotidiano Milano
Libero
25-MAG-2010
Diffusione: 113.575 Lettori: 490.000 Direttore: Maurizio Belpietro da pag. 8

Analisi

Le tre regole d'oro della finanziaria perfetta

GERONIMO

Per cultura antica non siamo abituati a discutere su cose che non si conoscono nel dettaglio e men che meno su quelle finanziarie motivo per il quale non correremo dietro le tante anticipazioni di stampa sui contenuti della prossima manovra correttiva. Su di una cosa, però, si può e si deve discutere prima della decisione del consiglio dei ministri e cioè quale profilo debba avere l'ennesima manovra di finanza pubblica che da due anni a questa parte registra interventi correttivi quasi ogni trimestre con i più svariati provvedimenti.

Il profilo che la manovra deve avere, a nostro giudizio, è dato da tre requisiti: 1) l'effettività della correzione; 2) il minor impatto recessivo possibile coniugando i tagli con provvedimenti che aiutino la ripresa della crescita; 3) la distribuzione la più equa possibile dei sacrifici che il Paese deve sopportare. Vediamoli uno per uno. Sinora l'effettività della correzione dell'andamento dei conti pubblici è stata pressoché nulla tant'è che nonostante i cortigiani elogi quotidiani sulla loro tenuta l'Istat ci spiega che la spesa pubblica corrente al netto degli interessi in valore assoluto è aumentato nel 2008 del 4,5% sul 2007 (da 607,965 miliardi a 635,107 miliardi di euro) e nel 2009 sul 2008 del 4,2% (da 635,107 miliardi di euro a 661,796 miliardi). La riduzione nominale, dunque, è stata del solo 0,3% mentre in rapporto al Pil la spesa pubblica corrente, sempre al netto degli interessi, è passata dal 40,5% del 2008 al 43,5% nel 2009. Quella finanziaria del giugno 2008, insomma, ha partorito un insignificante topolino in termini di correzione della spesa pubblica che ha visto salire, peraltro, il debito al 117% del Pil mentre ha dato una spinta ulteriore alla recessione che in Italia era già cominciata nella primavera del 2008.

Di qui, dunque, la ossessiva sottolineatura che noi facciamo da due anni a questa parte sull'esigenza di riprendere a crescere ritenendola una priorità assoluta anche come strumento per il risanamento dei conti pubblici. Può sembrare una contraddizione quella che chiediamo e cioè di coniugare una politica di bilancio restrittiva con una politica economica espansiva ma non lo è se si abbandona il folle criterio del taglio lineare. La politica, mai come ora, deve saper scegliere. E ci spieghiamo con un solo esempio. Se per tre anni bloccassimo tutti i pensionamenti non incideremmo sulla domanda interna di consumi ma risparmieremmo circa tre miliardi. Se blocchiamo, invece, gli aumenti automatici contenuti nei contratti riduciamo il potere di acquisto delle famiglie che a loro volta consumeranno di meno, le imprese soffriranno e il risparmio sarà di gran lunga minore (circa un miliardo di euro). Bisogna, dunque, aiutare le imprese che stanno facendo ogni sforzo per aumentare le proprie esportazioni con una domanda interna complessiva (consumi + investimenti pubblici e privati) tale da recuperare quel tasso di crescita significativa che agli occhi del mercato è l'indice di più alto gradimento nel valutare la solvibilità del Paese. Terzo elemento del profilo della manovra deve essere la distribuzione la più equa possibile dei sacrifici. Anche qui un esempio per spiegarci meglio. Se dobbiamo chiedere a tutti sacrifici ipotizzando anche violazioni degli obblighi contrattuali nei riguardi dei dipendenti pubblici perché non potremmo chiedere a quanti hanno fatto rientrare 100 miliardi di euro frutto di evasione sui quali avrebbero pagato aliquote tra il 27% e il 43% un'addizionale pari ad un altro 5% che porterebbe così l'imposta complessiva sui capitali scudati appena al 10%? Sarebbero ben 5 miliardi di nuove entrate. Che risposta il governo potrà avere dal paese nel suo complesso se dovesse, invece, in un quadro di emergenza internazionale lasciare da parte chi ha evaso e commesso reati importanti mentre mette ticket e taglia stipendi? Piuttosto che accapigliarci oggi sui contenuti della manovra prima ancora che essi siano definiti, le forze sociali a cominciare dalla Confindustria, e quelle politiche di maggioranza e di opposizione devono spingere a che la manovra stessa abbia quel profilo di equità descritto e quello di saper coniugare tagli e input di crescita. Diversamente non risaneremmo i conti pubblici, non riprenderemmo a crescere avvitando sempre più l'Italia in un circuito perverso e sarebbe sempre più difficile controllare episodi di ribellismo che avrebbero a questo punto anche basi ragionevoli per esplodere.

ilgeronimo@tiscali.it


a caccia di soldi

La manovra non tocca gli sprechi della sanità


a caccia di soldi

Le onorevoli baby pensioni costano 220 milioni l'anno

Benvenuti nella Città più Intelligente.

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 6

Le spine delle categorie

Professionisti, la riforma torna al «via»

Testi e riforme a confronto

Il disegno di Legge Siliquini tra albo e consiglio nazionale

1 Albo per i tecnici di primo livello e istituzione di un consiglio nazionale delle professioni. Queste le proposte che hanno destato più perplessità

Le priorità del progetto Alfano: tariffe minime e nuovi ordini

2 Ripristino delle tariffe minime e chiusura all'istituzione di nuovi ordini professionali. Queste le priorità individuate nel primo incontro.

MILANO — Diventa sempre più forte il sospetto che per la riforma delle professioni in Italia si debba rispolverare il mito di Sisifo. Il figlio di Eolo era stato condannato a passare l'eternità spingendo un masso sulla cima di un monte per poi vederlo ritornare indietro e dover ricominciare. È un po' quello che succede agli ordini professionali ogni volta che la loro riforma da dichiarazione d'intenti passa a un primo testo scritto. Cominciano i contrasti e si riparte daccapo. È successo anche stavolta.

Dopo che, riuniti dal ministro Alfano, tutti i presidenti sembravano seguire una linea abbastanza concorde, è bastato che Maria Grazia Siliquini, relatore in Commissione Giustizia del provvedimento di riforma delle professioni, presentasse la sua proposta di disegno di legge per far esplodere la polemica. I primi a litigare sono stati quelli del Pat (le professioni dell'area tecnica): architetti e ingegneri hanno bocciato la proposta di creazione di un nuovo albo dei tecnici di primo livello (i non laureati) e la cancellazioni di quelli per gli junior (i laureati triennali).

Come se non bastasse, nel mirino del presidente della Confprofessioni, il sindacato del comparto professionale, è finito l'articolo della «proposta Siliquini» che propone l'istituzione di un «Consiglio nazionale delle professioni intellettuali»: composto da membri degli ordini, avrebbe il compito di rappresentare presso il governo e il parlamento gli interessi economici e sociali degli iscritti agli albi professionali. «È un mostro giuridico — tuona il presidente Gaetano Stella —. Tale disposizione getta le basi per un enorme conflitto di interessi in capo agli ordini: da un lato verrebbero chiamati a rappresentare gli interessi privati dei singoli professionisti, dall'altro ne controllano l'operato, attraverso l'azione disciplinare o il controllo delle tariffe, fino a imporre sanzioni nei confronti dei loro iscritti per tutelare gli interessi generali costituzionalmente garantiti». Negli ambienti sindacali, tra l'altro, gira voce che questo progetto abbia due «padrini» nel presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti e in quello del Cup Marina Calderone. «Dicano pure — commenta Siciliotti — io non boccio a priori la proposta Siliquini. Sostengo che in quel testo ci sono due punti per i quali rinuncerei a tutto il resto: la definizione di professione intellettuale con percorso formativo universitario, tirocinio, esame di stato e formazione continua; e poi l'apertura a società di liberi professionisti. Il resto è solo chiacchiera».

Anche il presidente del Coordinamento unitario delle professioni smentisce la teoria della lobby: «Noi andiamo avanti nel nostro progetto — afferma Calderone — all'inizio di giugno presenteremo al ministro Alfano un documento unitario con le nostre richieste e le nostre proposte. Il ddl Siliquini? Non posso giudicarlo perché sto lavorando a un altro progetto su espressa richiesta del ministro competente. Vorrei però tranquillizzare i sindacati sul fatto che a noi non interessano poteri speciali ma una riforma efficace e condivisa. Piuttosto, in questa fase è bene non perdere di vista l'obiettivo comune evitando dividerci in battaglie intestine. O altrimenti finiremo per sprecare un'altra occasione». E Sisifo sarà costretto a riportare il masso in cima alla rupe.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Caro gasolio e liberalizzazioni, la «mattanza» dei padroncini

data stampa

NAZIONE - Carlino - GIORNO 25-MAG-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Pierluigi Visci da pag. 26

Moda e cibo, allarme falsi «Fatturano più del Made in Italy»

La Cia: giro d'affari di 80 miliardi contro i 60 dei prodotti 'doc'

— MILANO —

SCATTA L'ENNESIMO allarme contraffazione per il Made in Italy. Stavolta lo lancia la Confederazione italiana agricoltori. Secondo la Cia, l'industria del falso nella moda e nell'agroalimentare ha un giro d'affari superiore a quello dei prodotti autentici: un business complessivo che vale 80 miliardi di euro l'anno, contro i 60 miliardi realizzati dai marchi 'doc'. Imitazioni, contraffazioni e falsi provocano ogni anno pesanti danni alle nostre imprese e incrinano la stessa immagine dell'Italia all'estero.

BASTI DIRE che in Francia i prodotti italiani taroccati rappresentano il doppio di quelli originali mentre in Germania e Olanda si arriva addirittura al triplo. Prosciutto di Parma e formaggio grana padano sono regolarmente prodotti in Argentina, Australia o in Cina. La denuncia viene dalla Confederazione italiana agricoltori. A livello mondiale l'industria della contraffazione ha superato il 7% delle merci scambiate per un valore che si aggira sui 700 miliardi di euro. Il 70% della produzione mondiale di falsi è concentrata nel Sud est asiatico e invade per il 60% l'Unione Europea.
In Italia la produzione dei falsi è concentrata soprattutto in Campania, Toscana, Lazio e Marche (pelletteria). «Un mercato — stima la Confederazione dell'agricoltura — con un giro d'affari superiore agli 8 miliardi di euro». Il settore più colpito è quello della moda seguito dall'alimentare, cosmesi, elettronica, medicinali e giocattoli. «Si ruba il nostro stile di vita, la nostra immagine e la sapienza dei nostri produttori» ha commentato il ministro dell'agricoltura Galan.

E MENTRE «si ruba» il Made in Italy, sono quasi 190 mila gli operatori economici italiani che nel 2009 hanno venduto merci all'estero. Ma il grosso esportazioni è concentrato in poche mani: i primi mille esportatori rappresentano il 48,6% del totale delle esportazioni. Salendo ancora di dimensione si scopre che i primi cinquanta valgono il 16,6% del totale. E' la fotografia scattata dall'Istat per il 2009. Che è stato un anno critico in cui le nostre vendite all'estero hanno subito una contrazione del 21,4%. Per quanto riguarda la distribuzione geografica più del 74% degli esportatori si rivolge verso un numero limitato di mercati mentre solto il 10% realizza un «significativo grado di diversificazione geografica».

SOLTANTO il 5% esporta in oltre 25 mercati attivando più del 62% di tutto l'export nazionale. La stragrande maggioranza degli imprenditori italiani (136 mila) è presente solo sul mercato comunitario europeo che assorbe il 58% delle vendite estere. Oltre 34 mila sono le ditte che operano verso l'Asia e altrettante verso gli Stati Uniti e Canada. Sul fronte dei beni esportati la parte del leone (19%)riguarda i macchinari seguiti dal settore gomma e materie plastiche. Il tessile-abbigliamento, punto di eccellenza del made in Italy, copre l'11% circa dell'export nazionale con quasi 28 mila esportatori.

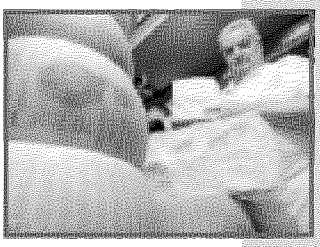

economia
Moda e cibo, allarme falsi «Fatturano più del Made in Italy»

I NUMERI

200

per cento

In Francia i prodotti italiani taroccati venduti ogni anno sono il doppio di quelli veri In Germania e Olanda si arriva al triplo



190mila

imprese esportatrici

Sono tante le aziende italiane che nel 2009 hanno esportato merci Ma le prime mille hanno la metà del business

Alimentare, il pane fresco piace sempre di più I consumi però calano



Cresce la voglia di pane fresco artigianale ma diminuiscono i consumi e aumenta la concorrenza nei luoghi d'acquisto. Questo il quadro che emerge dall'indagine Swg sui consumi del pane realizzata per la Federazione italiana panificatori pasticceri e affini (Fippa) e presentata al Siab, il salone internazionale dell'arte bianca in corso a Veronafiere. L'indagine rivela come gli italiani siano più che mai affezionati al panificio tradizionale (solo il 7% lo considera un negozio come un altro) e al gusto del pane fresco (9 su 10 lo preferiscono al conservato), ma che queste non siano discriminanti così fondamentali all'atto dell'acquisto. Se nel confronto con la Grande distribuzione (Gdo), infatti, il panificio artigianale stravince nella sfida della qualità e del gusto, la Gdo si impone sul piano delle comodità. In termini numerici questa tendenza si è tradotta, per la ricerca, in una significativa erosione della quota di mercato dei panifici, peraltro in parziale recupero rispetto al 2008.


La ripresa è quasi in porto